

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

ZENKAISOO
Untenshudenki
II

Premadharmā

Quaderno n° 92

1 Maggio 2009

Quaderni Advaita & Vedānta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Untenshudenki II

(Ricordando il bambù crescere)

Ti narro di Untenshu.

C'era un tempo in cui Untenshu Chookaryoo viveva vicino Edo. Sulla strada che portava al tempio di Sensoji, una sera si fermò in una locanda sulla via, che lo aveva colpito per le linde verande e il giardino con le carpe.

Dopo una giornata di venti, le stelle regalavano fiocchi di luce che cadevano nelle acque del giardino. Seduto nella veranda, gustava la seconda bottiglia di saké, quando udì un lamento: «Ahime! Ho perso la sacra parola del Maestro, il vento l'ha portata via fra risaie e ruscelli. Come posso fare?».

Dopo qualche minuto, il lamento si ripeté: «Ahime! Ho perso la sacra parola del Maestro, il vento l'ha portata via fra risaie e ruscelli. A nulla è valso l'inseguirla. Come devo fare?».

Dopo qualche altro minuto, il lamento si ripeté: «Ahime! Ho perso la sacra parola del Maestro, il vento l'ha portata via fra risaie e ruscelli. L'ha carpita senza nulla lasciare. A nulla è valso l'inseguirla. Come farò?».

Untenshu Chookaryoo era giovane e stolto e ancora non aveva appreso dalla vita che il lamento è il conforto di sé medesimo e non cerca risposte, così si dispose alla parola e disse: «Monaco. Se tutto hai fatto, non hai colpa. Se non tutto hai fatto, oramai è accaduto. Nell'uno e nell'altro caso, i fogli sono andati perduti. La parola del Maestro o l'hai realizzata e vive in te, oppure l'hai solo letta ed essa è perduta. Nel primo caso incarnala, nel secondo caso cerca un Maestro, ma basta con i lamenti che voglio ascoltare i sussurri delle stelle». Erano i tempi in cui Untenshu Chookaryoo parlava.



Katsushika Hokusai (1760-1849)

Un giorno, il cane stolto Untenshu Chookaryoo era appisolato ai piedi del monte Hakodate, quando fu svegliato da un forte gracidiare.

«Ti dico che il gran maestro ha decretato che lo stato supremo è quello della raganella rossa».

«Stoltezze, tutti sanno che il *satori* ha le sembianze di due raganelle gialle in calore».

«Dal momento che lo stato di rana è lo stato dominante al vertice della manifestazione, il vero *satori* non può essere differente da una normale raganella verde».

Untenshu Chookaryoo sbadigliò e si girò dall'altro lato. Mentre riprendeva il sonno, ascoltò un filo d'erba sussurrare ai ciottoli della riva: «Chi non raggiunge il *satori*, parla tanto del *satori* ed è pronto a descriverlo ai tanti. Chi raggiunge il *satori*, parla poco del *satori* ed è pronto a tacerlo ai pochi».

Untenshu Chookaryoo arricciò il naso e si addormentò sorridendo.

Erano i giorni dell'Imperatore Tenmu (marito dell'Imperatrice Jito), e Untenshu Chokaryoo veniva da Edu a cavallo, in missione per il suo feudatario. Una sera, attraversando un villaggio illuminato da torce, vide un monaco seduto per terra. Nel villaggio, mentre il cavallo galoppava l'immagine del monaco continuava ad essere presente nella sua mente.

“Qual luminosa bellezza. Qual candore la sua veste. Qual luce il suo volto. Qual mare i suoi occhi. Qual...” gli occhi della sua mente videro la ciotola del monaco, poggiate per terra con la concavità verso l'alto.

Il monaco non aveva mangiato per tutto il giorno o forse da più giorni. Gli occhi della mente di Untenshu Chokaryoo tornarono al magnifico volto e vi trovarono lo stupore e la pena di chi vive in un corpo che non più gli appartiene. Fermò il cavallo e ne discese. Rapidamente a piedi, lasciando i dispacci e ogni bene sull'animale, tornò indietro.

“Come posso io, umile viandante sulla per l'Hokkaido, anche solo avvicinare un essere le cui sembianze dichiarano senza ombra di alcun dubbio la buddhità? Come posso io, schiavo delle apparenze e delle percezioni, anche solo pensare di rendere omaggio alla polvere dei piedi di un tale *bodhisattva*? Come posso io, preso dal mondo e dalle sue causalità, anche solo toccare la ruota del *karma* di chi è fuori dal ciclo delle nascite?”

Questi erano i pensieri di Untenshu Chokaryoo. Lo vide da lontano e le sue ginocchia si fermarono. La sua bisaccia era piena di *koban* d'oro e *cho gin* d'argento, quanto avrebbe dovuto dare al monaco risplendente? La sua mente calcolava rapidamente... "Se troppo verrà assalito, se poco patirà la fame. Sono *koban* o *cho gin* da donare al monaco risplendente?"

Fu allora che udì un filo d'erba dire al grillo che cantava: «Da dare è il giusto valore». E così fece. In silenzio, le sue ginocchia si avvicinarono. In silenzio, le sue ginocchia si piegarono. In silenzio, la sua fronte toccò la terra e le sue mani offrirono il giusto valore. In silenzio tornò al cavallo, rimasto fermo, senza che nessuno lo toccasse.

Andò via a cuor leggero e gonfio di beatitudine: aveva incontrato il Buddha, ne era ben certo.

La mattina, al risveglio, udì un filo d'erba dire al nespolo sotto cui aveva dormito: «Ciò che è dato, non ci è mai appartenuto. È appartenuto da sempre a chi è stato dato. C'è qualcosa che rimane dei possessi dopo la morte dei veicoli corporei? E se prima non ci sono possessi, perché non si è nati; e se dopo non ci sono possessi, perché si è morti: come ci possono essere possessi ora, che si è vivi? Liberamente ricevuto, liberamente donato, mai ci è appartenuto. Come possiamo avere meriti o demeriti di ciò che non ci appartiene?». Il germoglio di nespolo, sorrise al filo d'erba e chinò il capo acconsentendo alla saggezza della terra.

Troppi lumi confondono la via. Scegline uno solo, quale esso sia, e seguilo univocamente.

Sobo si lamentava che sempre più duri erano gli scalini per la fonte e sempre più piegata la schiena per l'acqua dalla fonte.

Untenshu Chokaryoo rispose: «Cara Sobosama i thé saranno più caldi e le teiere più spesso piene. Sarà Magosan a raccogliere la legna. Abbiamo bisogno che tu preservi il tuo corpo per conservarci la tua saggezza».

Un giorno Untenshu Chokaryoo condusse con grande fatica Gasu Kokonattsu alla quarta delle sette fonti, a 324 *choo* dalla cima del monte

Hakodate, dove lui era solito svernare: «Non è dato ai molti giungere sin qui. Possano questi *kami* far sì che tu beva sempre queste acque, dal tempo dei ciliegi in fiore a quello della brina. Le acque delle sette fonti sono per i *kami* e per coloro che aspirano alla perfezione. Le acque di questa, del centro, sono così cristalline che nessuna delle altre fonti le sta alla pari per purezza. Possa la tua sete essere sempre degna di cotanta purezza».

Qualche tempo dopo Untenshu Chokaryoo seppe con gioia che Gasu Kokonattsu era entrato nelle grazie dei *kami* di quella sorgente, vi si recava spesso e quando essi in viaggio passavano dalle sue terre, soggiornavano ospiti nella sua stessa abitazione.

Molto tempo dopo Gasu Kokonattsu che era stato lontano dall'Ho-kkaido raccontò ad Untenshu Chokaryoo come i *kami* di quella sorgente gli fossero sembrati piccoli e insulsi. Untenshu Chokaryoo gli chiese se fosse più tornato alla sorgente ed Gasu Kokonattsu rispose di no.

Untenshu Chokaryoo rimase a lungo in silenzio e poi il suo volto triste disse: «Temo che sia andata perduta una possibilità. La possibilità di tutta una vita, se non di più».

Gasu Kokonattsu si adirò molto per questa risposta e gli occhi di Untenshu Chokaryoo si riempirono di lacrime al pensiero di quella possibilità perduta.

Una lacrima cadendo colpì un filo d'erba.

Il filo d'erba disse: «Perché piangi stolto Untenshu Chokaryoo? Dove esistono le possibilità altrove che nella tua mente? Pensare che il monte Fuji sarebbe potuto essere altrove, non sposta il monte Fuji da dove i *kami* hanno voluto che fosse».

Untenshu Chokaryoo allora aggiunse: «Ma poiché tutta la vita è nella possibilità, Gasusan, andiamo a bere del saké ben caldo».

Un giorno tutti si riunirono e si sedettero.

Dopo che tutti furono in silenzio, dissero a Untenshu Chokaryoo: «Tu hai viaggiato molto e molte sono le lingue che parli. Descrivici il mondo fuori dal monte Hakodate».

Untenshu Chokaryoo rispose: «Ah! Voi volete sapere dei cerchi di giada».

E Untenshu Chookaryoo iniziò a narrare:

«Il primo cerchio non è un cerchio e non lo chiameremo cerchio, esso è il cerchio non cerchio da cui tutte cose esistono senza originare. Esso è padre senza figli, ma tutti i figli del mondo son figli suoi.

«Il secondo cerchio non è un cerchio e lo chiameremo punto, esso è della giada più preziosa che non esiste al mondo se non immaginata. Da questo punto di giada preziosa al punto di non esistere tutte le cose esistono originate da esso. Esso è madre di tutti i figli del mondo.

«Il terzo cerchio è un cerchio ed è invero il primo cerchio che sia estensibile nel qua e nel là, nell'ora e nell'adesso, nel prima e nel poi. Esso sostiene i mondi e i mondi lo costellano. Dodici sono i raggi che lo generano. La sua è la giada più preziosa dei mondi.

«Il quarto cerchio è il primo percettibile, vien detto anche cerchio interno e sua è la giada migliore, quella degli imperatori, dei santi e dei re. Quella di coloro che sono degni di eccellere: la giada rosa di chi si accosta ai dodici raggi.

«Il quinto cerchio circonda il quarto e la sua giada è color verde, il verde che dà speranza, il verde che dà sapienza. Esso discende dall'ordine dei portatori di acqua che mai si fermano che mai riposano. La sua è la giada più resistente.

«Il sesto cerchio si appoggia al quinto e da esso trae sostegno e erudizione di ricordo. Ambisce al ritorno, ambisce senza frenare l'ambire che mostrerebbe la via al quinto cerchio. Qui la giada è poco preziosa, fragile, ma se ne ricavano bottoni.

«Il settimo cerchio poggia sull'ottavo e sulle speranze del sesto. È il cerchio di coloro che indulgono nel dolore e nel portar carichi di ambizioni e follie. Innumerevoli sono i corpi che lo affollano, innumerevoli sono i pesi che vi gravitano. La sua giada pallida si sfalda; è buona per l'impasto.

«Dell'ottavo cerchio non voglio dire, la sua giada è corrosa e inconsistente, vi abitano persone oscure, sì buie e tristi che la notte le illumina. Sì cupe e nere che l'inferno le riscalda. Sì tetre e reiette che i demoni le fuggono e le scacciano».

Di più non dico, la carta di riso è finita.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2009 Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Rāmaṇa Mahārṣi - Advaita Bodha Dipika* di Karapatra Swami, presentazione di Raphael